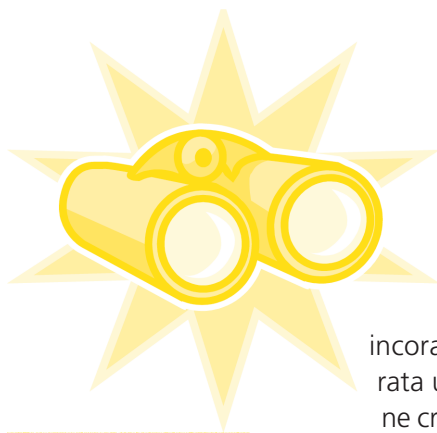


In questo numero...



Le migrazioni fanno parte della storia moderna dell'umanità. Dobbiamo forse risalire al Medioevo per trovare un tempo in cui il fenomeno migratorio non esiste. Già a partire dal XIII secolo nascono in Europa le prime migrazioni da uno Stato all'altro: i sovrani incoraggiano l'immigrazione perché la popolazione degli Stati è considerata un elemento di forza economica e militare; il forte peso della religione cristiana in Europa costringe i non cristiani ed eretici a fuggire dagli Stati cristiani. Le migrazioni si sviluppano fortemente tra il XV e il XVIII secolo, quando la colonizzazione scopre nei nuovi territori (le Americhe) ricchezze da sfruttare e l'Europa ha bisogno di manodopera. È anche il periodo dell'immigrazione forzata e schiavistica: 10 milioni di africani vengono costretti a lasciare il proprio paese per le Americhe, l'impero inglese ne gestisce la tratta.

Nei secoli successivi le migrazioni continuano, per diverse ragioni, tra queste le guerre e la questione delle identità nazionali ed etniche. Con lo scoppio della Prima guerra mondiale i controlli nei paesi di accoglienza diventano sempre più severi. Durante la Seconda guerra mondiale ben 30 milioni di persone in Europa sono costrette a spostarsi (persecuzioni fasciste e naziste, deportazioni staliniane). Dopo il 1945, con la ripresa economica postbellica, in periodo coloniale, l'immigrazione della forza lavoro viene incoraggiata su vasta scala (la Francia apre le frontiere agli algerini, la Gran Bretagna agli abitanti del Commonwealth) e verrà frenata dall'avvio della crisi petrolifera del 1973 e dalla recessione economica. Le politiche si fanno sempre più restrittive con la liberalizzazione dei mercati, la globalizzazione liberista che aumenta il divario tra paesi poveri e paesi ricchi, che rendono le migrazioni dal Sud al Nord, dall'Est all'Ovest inarrestabili. Il commercio, sia a livello mondiale (Omc) che negli accordi bilaterali, su scambi commerciali e investimenti aumenta le disuguaglianze e prospetta nuove forme di relazioni «coloniali» che accentuano il bisogno di emigrare. In Italia abbiamo oggi un esempio di politiche che da restrittive diventano repressive (espulsioni, Cpt, reato di clandestinità, denunce ecc.) fino ai recenti pessimi provvedimenti del governo. Il 19 marzo, il Comitato di esperti dell'Oil (Organizzazione internazionale del lavoro – Agenzia tripartita dell'Onu) nel Rapporto annuale relativo all'applicazione delle Convenzioni internazionali nel mondo ha rilevato, per l'Italia, «un'alta incidenza di discriminazione e di violazioni dei diritti umani fondamentali della popolazione immigrata». Anche nelle società si aprono fratture e contraddizioni favorite e usate dal razzismo di Stato: quando la solidarietà va in frantumi si apre un terreno di lotta indispensabile per il sindacato. Per questo abbiamo voluto dedicare il cuore di questo numero di «Notizie Internazionali» a un **dossier migranti**: per saperne di più, per riflettere, per agire, nei luoghi di lavoro e nella società. La crisi, economica e sociale, di cui parla l'**editoriale** di Gianni Rinaldini, avviene dentro una crisi di civilizzazione globale, dominata dall'occidente capitalistico, incapace di trovare risposte sul terreno sia della sopravvivenza che della convivenza, scatenando guerre economiche coperte dal velo dell'ideologia. Lo provano le tante guerre recenti (Afghanistan, Iraq, Palestina-Israele, Africa), la corsa al riarmo mondiale per il controllo delle risorse. Il documento preparatorio della Conferenza Onu a Ginevra contro il razzismo (Durban 2, dal 20 al

P
r
e
s
e
n
t
a
z
i
o
n
e

24 aprile 2009), è diventato oggetto di conflitto, tra paesi occidentali e paesi di religione musulmana. Gli uni accusano gli altri di «antisemitismo» (nella prima bozza di documento si parla di politiche razziste e di apartheid di Israele): Stati Uniti e Israele, subito seguiti dall'Italia, hanno ritirato le proprie delegazioni. L'Europa è più che mai divisa. Anche di questi temi – discriminazione, antisemitismo, islamofobia – si tratta nel dossier migranti. La prima parte del dossier è dedicata al **quadro della situazione** in termini di dati e di politiche governative recenti, mettendo a confronto l'Italia con altri paesi europei. Il razzismo istituzionale emerge con chiarezza: è necessario combatterlo politicamente e culturalmente. Per questo la seconda parte, **ognuno può fare qualcosa contro il razzismo**, si compone di riflessioni ed esperienze varie che aiutano a capire le diverse reazioni di fronte all'altro/a e raccontano iniziative possibili e realizzate, come le campagne antirazziste di Fiom e Cgil, a cui proprio in questi giorni se ne è aggiunta un'altra, proposta da 27 associazioni: «Non aver paura, apriti agli altri, apri ai diritti».

Nella terza parte, dedicata alle **varie facce del lavoro migrante**, si affronta la condizione del lavoro migrante, come risulta dall'Inchiesta della Fiom, insieme a esperienze di contrattazione e a ragionamenti sui diritti, in tempo di crisi. Ma si parla anche di un'esperienza che interroga lavoratori italiani in Inghilterra, sindacati e regole dell'Unione europea. Si tratta anche qui di diritti, come nel caso in cui a «migrare» è anche la produzione, nelle *maquiladoras*, fabbriche di frontiera, costruite proprio per ridurre i costi riducendo i diritti, con la produzione di merci destinate all'esportazione.

Abbiamo voluto dedicare la quarta parte del dossier alle **voci di migranti**: dalla denuncia del «patto coloniale» alle riflessioni sulla cittadinanza. Voci di donne e uomini che sperimentano, con fatica e grande dignità, la condizione della «diversità», della discriminazione e, oggi, la combinazione terribile di crisi e politiche regressive. Raccontano del loro impegno nella lotta per la cittadinanza e la convivenza. E l'ultimo, amaro, intervento di chi è venuto in Italia per sottrarsi a uno Stato basato sulla discriminazione (Israele) ci introduce alla successiva sezione: quella sulla **Palestina**. Nella situazione sempre più drammatica di guerra e violenza, culminata nella distruzione di Gaza, ma anche sempre più difficile da capire, vi proponiamo qualche cenno storico, sicuramente non esauriente, ma che aiuta a mettere insieme i pezzi che compongono il difficile mosaico della storia recente palestinese. Un commento sulla vicenda di Gaza contribuisce alla comprensione di quanto lì si è verificato.

Ultima, la sezione dedicata al **Forum sociale mondiale** di Belem: un'occasione di incontro di grande vitalità, con una massiccia partecipazione di giovani, pervasa da quell'energia positiva latino-americana che, unica al mondo, trasmette, grazie alle conquiste politiche dei movimenti, note di speranza per un altro mondo possibile, e migliore! Esempi di come sono stati affrontati alcuni temi (dal clima al lavoro, alla crisi) ci fanno intravedere non solo l'attenzione alla dimensione sociale concreta, ma anche la ricerca di alternative possibili, di risposte globali alla crisi globale. Ci aiutano a vedere nella crisi, non solo l'emergenza sociale e del lavoro e l'urgenza di risposte in termini di protezione sociale, ma ci dà anche l'occasione per cercare le strade per modelli economici e sociali nuovi e sostenibili. Sembra che anche negli Stati Uniti il presidente Obama ci stia provando, con fatica e scontri: ma l'Europa?